

EDIZIONE STRAORDINARIA



Dantedì: 25 Marzo 2020



De Monarchia I, 1

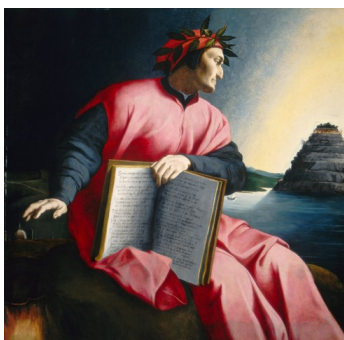
Omnium hominum quos ad amorem veritatis natura superior impressit hoc maxime interesse videtur: ut, quemadmodum de labore antiquorum ditati sunt, ita et ipsi posteris prolaborent, quatenus ab eis posteritas habeat quo ditetur. Longe namque ab officio se esse non dubitet qui, publicis documentis imbutus, ad rem publicam aliquid afferre non curat; non enim est lignum, quod secus decursus aquarum fructificat in tempore suo, sed potius perniciosa vorago semper ingurgitans et nunquam ingurgitata refundens.

Questo sembra interessare moltissimo a tutti gli uomini, che una forza soprannaturale ha improntato all'amore della verità: come essi si sono arricchiti dall'opera degli antichi, così a loro volta proiettare l'opera propria verso la posterità, tanto che questa trovi in essi di che arricchirsi. Stia certo di essere lontano dalla propria missione chi, formatosi agli insegnamenti ricevuti dalla società, non si cura di portare qualche contributo al bene della comunità: l'uomo non è pianta che, cresciuta lungo un corso d'acqua, fruttifica alla sua stagione, ma piuttosto voragine di morte che sempre inghiotte, non riversa mai fuori.

E' questo l'appello di Dante ai posteri: Ogni uomo ha il dovere di giovare ai posteri così come ha tratto giovamento dall'impegno costruttivo di coloro che lo hanno preceduto. La cultura degli antichi non deve essere un serbatoio ma una fontana che faccia fluire continuamente conoscenze, valori, esperienze.

L'uomo che possiede un talento ha il dovere di dimostrarlo, facendolo fruttare.

E', questo, un principio etico basato sulla responsabilità universale.



Agnolo Bronzino, Ritratto di Dante Alighieri, 1532 - 1533, Galleria degli Uffizi (FI)



Luca Signorelli, Ritratto di Dante-affresco (1500-1504), Orvieto (TR)

Significar per verba Auctor

Dal verbo augeo, accrescere, l'auctor rappresenta colui che è garante di autenticità, che ha valore esemplare per la sua dignità, che esercita un'influenza per la sua credibilità. Dante ne dà la definizione come " persona degna di essere creduta e obedita" (Conv. IV)

Lettera XIII, 2 a Cangrande della Scala

Sed habet imperitia vulgi sine discretione iudicium; et quemadmodum solem pedalis magnitudinis arbitratur, sic et circa mores vana credulitate decipitur. Nos autem quibus optimum quod est in nobis noscere datum est, gregum vestigia sectari non decet, quin ymo suis erroribus obviare tenemur. Nam intellectu ac ratione degentes, divina quadam libertate dotati, nullis consuetudinibus adstringuntur. Nec mirum cum non ipsi legibus, sed ipsis leges potius dirigantur

Ma l'ignoranza del volgo formula giudizi senza discernimento; e come conclude che il sole sia di larghezza nel diametro d'un piede, così per quel che riguarda i costumi è tratta in inganno dalla sciocca credulità. Ma noi a cui è stato concesso di aver coscienza del meglio ch'è in noi, non dobbiamo calcare le orme delle pecore, ché anzi siamo tenuti a correggere le loro deviazioni. Quelli infatti che sono coscienti della forza dell'intelletto razionale e del dono divino del libero arbitrio non possono essere obbligati da nessuna consuetudine; né c'è da meravigliarsene, se è vero che non essi dalle leggi, ma le leggi da essi prendon norma.

Ragione e libero arbitrio sono i cardini dell'agire umano, fuori dalla costrizione delle consuetudini, dall'inganno della sciocca credulità, dall'ignoranza propria della massa. Deve essere chiaro a tutti che la differenza tra le persone non è dettata dal colore della pelle, dal paese natale, dall'essere uomo o donna: la vera differenza consiste nella cultura, nella coscienza, nella facoltà mentale libera e razionale.

De Vulgari Eloquentia, I

Resumentes igitur venabula nostra, dicimus quod in omni genere rerum unum esse oportet quo generis illius omnia comparentur et ponderentur, et a quo omnium aliorum mensuram accipiamus: [...]. Nam, in quantum simpliciter ut homines agimus, virtutem habemus, ut generaliter illam intelligamus: nam secundum ipsam bonum et malum hominem iudicamus. In quantum ut homines cives agimus, habemus legem, secundum quam dicitur civis bonus et malus.

Riprendendo dunque la nostra caccia, dico che in ogni genere di cose deve essercene una a partire dalla quale si riescono a confrontare e valutare tutte le altre che appartengono a quel genere, e dalla quale si ricavi una comune unità di misura: [...]. Così, in quanto operiamo essenzialmente come uomini, abbiamo la virtù (intendendola in senso generale), secondo la quale giudichiamo un uomo buono o cattivo; in quanto operiamo come cittadini abbiamo la legge, secondo la quale un cittadino viene definito buono o cattivo.

L'essenza dell'Humanitas è la dignità che si esprime soprattutto attraverso la virtù per l'uomo in quanto tale, e attraverso la legge per il cittadino. La virtù e la legge rappresentano i riferimenti per formulare giudizi di valore su ogni uomo.

